

Prima edizione: aprile 2021
© Transfinito Edizioni
Via Piatti, 11 - 37015 Sant'Ambrogio di Valpolicella (Verona)
calciolari@outlook.it
www.transfinito.it

Cifre

17

Transfinito

Dello stesso Autore, Transfinito ha pubblicato:

Giuseppe Pontiggia. Lo splendore della parola. Interviste 1991-2002, 2006

La vita assoluta, 2006

Best seller, 2006

Cioccolatissimo, 2007

Homo cannibalis, 2008

L'oro delle balbuzie, 2008

La cucina. Ricette e aneddoti, 2008

Vortici di parole, 2008

L'officina dei golem, 2008

Giardini onirici, 2009 (con Christiane Apprieux)

Teoria della cucina, 2010

L'arte dell'ascolto, 2011

L'apertura. Dalla filosofia alla psicanalisi, 2012

La lingua originaria di Freud, 2013

Sfatare il cerchio, 2013

La materia intellettuale, 2013

Matematica e psicanalisi, 2013

Armando Verdigione. La cifrematica, 2013

Heidegger et l'Ouroboros, 2013

Vivere d'aria, 2013

La libertà senza più paura, 2013

Palinsesto dell'arte, 2013

Caviale & Champagne. Scritti di letteratura, 2013

L'ultimato del fallo, 2014

La mela in pasticceria, 250 ricette, 2014

Pornokratès. Sulla questione del genere, 2014

Pierre Legendre. Ipotesi sul potere, 2014

Imago. Non ti farai idoli, 2014

La favola del gerundio. Non la revoca di Agamben, 2017

Il romanzo del cuoco, 2018

Teoria dell'assoluto. Contro il primato del fallo, 2018

Capitalismo intellettuale. Contro il primato del fallo, 2018

Arcanum femina. Contro il primato del fallo, 2018

Annunciazione. La lingua sessuale. Contro il primato del fallo, 2018

L'albero, ovvero l'inesistenza del male. Contro il primato del fallo, 2018

Altro tempo. Contro il primato del fallo, 2018

Il volo delle lucciole. Contro il primato del fallo, 2018

Autorità, 2018
Eracleo e il tuffatore di Delo, 2019
Cahier du rêve et de l'oubli, 2020
Il film della vita, 2021
Prima c'era il golem, 2021
E tuo riposo sia mutar lavoro, 2021
Liturgie e cerimonie, 2021
Mimetici e automatici, 2021
Ironia di Dante, 2021
Il robot e la bambola, 2021
Il tribunale non vuole nulla da te, 2021
Chi non lavora mai, 2021
Ira e misericordia, 2021
L'oscenario, 2021
Ideale e reale, 2021
Non c'è più nemico, 2021
Anomalia, blasfemia, dissidenza, 2021
Lucciole, asterischi, indici, 2021

Giancarlo Calciolari

*Leggendo
Joseph Ratzinger*



TRANSFINITO

Il testo di Joseph Ratzinger, Papa emerito, Benedetto XVI, è il lungo articolo del 2019, scritto sotto forma di appunti sugli abusi sessuali nella Chiesa cattolica. È stato pubblicato in esclusiva per l'Italia dal *Corriere della Sera* del 11 aprile 2019. L'edizione originale è stata pubblicata sul mensile tedesco *Klerusblatt*.

In corsivo sono posti i brani citati dal testo.

Dal 21 al 24 febbraio 2019, su invito di Papa Francesco, si sono riuniti in Vaticano i presidenti di tutte le conferenze episcopali del mondo per riflettere insieme sulla crisi della fede e della Chiesa avvertita in tutto il mondo a seguito della diffusione delle sconvolgenti notizie di abusi commessi da chierici su minori.

Leggendo Ratzinger n.0

Cerco di mostrare come negli anni '60 si sia verificato un processo inaudito, di un ordine di grandezza che nella storia è quasi senza precedenti. Si può affermare che nel ventennio 1960-1980 i criteri validi sino a quel momento in tema di sessualità sono venuti meno completamente e ne è risultata un'assenza di norme alla quale nel frattempo ci si è sforzati di rimediare.

Chi cerca di mostrare dimora coperto, dal ricordo come idea di sé e idea dell'altro. Che cos'è che si verifica? Quello che si può anche falsificare, rettificare, correggere? L'atto è inverificabile: lo è il fatto. La creazione del fatto è opera del padre santo o del padre non santo, senz'altro. Quello che si verifica, falsifica, rettifica e corregge è il processo stabilito, ideale, negato. E com'è possibile che sia inaudito,

invisibile, intoccabile? Il processo della parola, tra ricerca e impresa, è tale e quale, ossia in viaggio, sull'onda che approda alla cifra, che procede dalla questione aperta. Il processo del discorso è il processo d'origine, che richiede la fine del tempo e il suo salvatore, colui che introdurrà il *katechon* che solo sospenderà l'intervallo dell'anticristo, prima della parusia. Il processo algebrico e geometrico è indicato anche dall'ordine di grandezza che gli viene attribuito, che nella storia è quasi senza precedenti. Il precedente più importante, indicato anche in *Escatologia*, di Ratzinger, è l'avvento di Gesù. Due processi inauditi? Processo della parola o del discorso? Il due è l'apertura, inagevole, inospitale: non accoglie l'alternativa quale negazione dell'altro. L'altro è insovrapponibile alla relazione, non la divide. La relazione è anche non condivisibile. La relazione non è temporale. Sulla fine del tempo il dispositivo diventa autismo e automatismo sostanziali e mentali. L'ineluttabilità del processo appartiene al discorso come causa e non come effetto.

Leggere di anni '60 senza verificazionismo, falsificazionismo, rettificazionismo richiede di sospendere il dimostrazionismo e il mostrazionismo. Non è facile sospendere la credenza nel mostro, divino o infernale: l'altro nome dell'immagine che nessun uomo può farsi. L'idolo. Impossibile erigere gli anni

sessanta del secolo scorso come mostro infernale per spronare l'avvento secondo del mostro divino, nelle sembianze del figlio di dio, la cui parola velata si rivela, si mostra. La mostrificazione dell'automatismo lo rende magico e ipnotico, idealmente. L'idealità è la mostrificazione. Si mostra quello che non esiste. Il processo inaudito di cui parla il papa emerito poggia sulla credenza nel fatto.

L'affermazione di Ratzinger, che nel ventennio 1960-1980 i criteri validi sino a quel momento sono venuti meno completamente, rilancia la lettura, che il processo inaudito per ordine di grandezza nega. La questione affermata riguarda la sessualità, ma non come politica del tempo, come pragmatica, come procedura del fare, bensì come costume, copertura, mascherata, ossia erotismo, primato del fallo. Non sono venuti meno completamente i criteri validi in tema di sessualità, ma i criteri validi per ogni tema? O i criteri sono venuti meno, per quell'automatismo che leggiamo? Chi afferma che sono venuti meno completamente i criteri in tema di qualcosa è perché altri criteri in altri temi non sono venuti meno, per esempio quelli di chi cerca di mostrare. I criteri validi sono i criteri socialmente e politicamente stabiliti. Ontologia dei criteri, della *krisis*, del giudizio. I criteri connotativi, corretti, costruiti sostanzialmente e mentalmente, com'è stato

anche edificato il Gesù cristiano e non più ebreo. I criteri stabiliti dall'establishment diventano instabili e lo stabilimento è in crisi? No. È in azione l'autocannibalismo oligarchico, la guerra più che civile tra i potenti della terra. Non è ancora in questione qui la guerra tra potenti e impotenti, che con Marx si chiama lotta di classe. La non direzione intellettuale del pianeta, navigando a vista, se non a mostrazione, è modificata. E leggerla richiede di non schierarsi, non assumerla come padrona o schiava, amica o nemica, bella o brutta, benevola o malevola. Di nessuna utilità intellettuale la trasvalutazione dei criteri validi non può che comportare altra invalidità, altra crisi, che nella circolarità non cessa mai. Il valore va dall'assioma alla cifra, il valore assoluto. E per questo il dogma non è dogmatico.

Leggendo Ratzinger n.1

La situazione ebbe inizio con l'introduzione, decretata e sostenuta dallo Stato, dei bambini e della gioventù alla natura della sessualità.

Ciò che sembra un processo inaudito che va da sé come l'automatismo mentale è la questione chiusa. L'orrore, il terrore, lo spavento e il panico (il quadrato della paura contro la quale nessuno è tetragono ai colpi di sventura della coda dell'animale fantastico automa) per l'intellettualità è quasi palpabile nell'oligarchia. E non è mai il caso di palpare la paura e neanche il pallore. Lo stato in ostaggio dell'oligarchia è quello che decreta e sostiene l'introduzione dei bambini e della gioventù alla natura della sessualità, quasi che gli adulti siano già introdotti agli arcani del sesso. Il processo inaudito è

un'azione in sito, sul posto, che ogni situazionista potrebbe rivendicare. Ratzinger opera qui al rovescio del modo di Lacan: introduce la psiche al significante (sessualità) e non il significante nella psiche. È comunque la mano burocratica statale (che oggi pare nascondere il volto degli oligarchi) a aver azionato l'automatismo, il processo, la macchina del potere. La connessione tra stato e sessualità pare aver digerito la teoria del biopotere di Foucault; e giustamente per Ratzinger si tratta di tanatopotere, di potenze distruttrici.

Che cosa accade? Bisogna seguire le piste di Platone, di Aristotele, di Machiavelli, di Hobbes, di Montesquieu, di Hegel, di Marx, di Freud, di Foucault, di Agamben, di Legendre? Non c'è nessuna fisica o metafisica del potere, anche dello stato e dell'oligarchia, che assolutamente non governa il pianeta, ma è governata dal suo fantasma. Nessuna analisi del porco renderà ragione dell'animale totemico, e ancora meno lo dissolverà. Non è la famiglia patriarcale a scomparire in modo ineluttabile per far posto alla famiglia nucleare e oggi alla famiglia transumana, poiché è il gruppo ristretto di coloro che sanno, gli scribi, a formulare l'algebra che ogni metrista deve assolutamente eseguire. La famiglia che ha diviso l'indivisibile (il nucleo), la famiglia bomba nucleare è la famiglia in cui il padre è l'ace-

falia oligarchica, e genitore uno e genitore due eseguono il numero dello zoo-umanaio. Due uomini non sono due padri e ancora di meno un padre e una madre. Due donne non sono due madri e ancora di meno una madre e un padre. Sono zombi, ossia burocrati di se stessi, come lo scrittore Claudio Magris che afferma d'essere, talvolta, il segretario di se stesso. Ognuno nella numerologia genitoriale è padre e madre di se stesso, cosa alla portata di ogni re dello stato libero di se stesso, oggi democraticamente anche presidente.

L'atto non ha inizio né fine, non è naturale e innato, non è robotico né automatico. I robot e gli automi, anche genitoriali, non riescono, le formazioni dell'inconscio incalzano, il lapsus non la smette d'interrompere il bla-bla. La situazione invece è l'altro nome del naturalismo e dell'innatismo, nonché del cognitivismo e del comportamentismo.

Leggendo Ratzinger n.2

In Germania Käte Strobel, la Ministra della salute di allora, fece produrre un film a scopo informativo nel quale veniva rappresentato tutto quello che sino a quel momento non poteva essere mostrato pubblicamente, rapporti sessuali inclusi. Quello che in un primo tempo era pensato solo per informare i giovani, in seguito, come fosse ovvio, è stato accettato come possibilità generale.

La clinica del visibile spalanca gli occhi: *veniva rappresentato tutto quello che sino a quel momento non poteva essere mostrato pubblicamente.* Il processo inaudito è il contrario del processo udito. E non è reazionario chi sostiene il processo udito e non è azionario chi sostiene il processo inaudito, come parrebbe ancora nelle celebrazioni sociali e politi-

che. Inoltre entrambi non sono accusabili per l'appartenenza all'azione o alla reazione. Chi accusa l'altro come "reazionario" è l'azionario candidato al potere, ossia il prossimo reazionario, idealmente e quindi realmente.

Ministro diventa ministra nella versione italiana del testo. E questo è già l'indice del rovesciamento. Freud scrive che si comincia a cedere sulla parola, sulla precisione linguistica, per poi cedere su tutto. Per questo aspetto sono da indagare le dimissioni di Benedetto XVI. Rappresentare l'irrappresentabile? Ma l'ontologia delle cose è un miraggio. La cosa presente, che si vede, che si tocca, che si certifica, che si abbraccia, non è la cosa intellettuale, ma solo quella socialmente e politicamente stabilita. E non c'è sacra rappresentazione, poiché il discorso, *logos*, sacralizzato resta discorso come causa. Apparentemente nel '68 il discorso migliore è stato sostituito dal discorso peggiore. Il discorso ideale, ebraico-greco-cristiano-islamico-ateo-manageriale si è realizzato in modo diametralmente opposto (poteva anche realizzarsi tale e quale, senza rovesciamento), quale antidiscorso, antiparola, antilogia, antinomia, disamore, disillusione, disincanto, anticultura, anti-arte, anti-scienza (discorso scientifico, che certifica quello che vede, come i buchi neri), antiterapia (il patchwork di circa 400 psicoterapie), anti-clinica

(legiferazione politica sulle presunte malattie psichiche), anti-guerra, anti-etica, anticristo (proliferazione delle sette religiose), anti-cesare (proliferazione delle sette militari).

Ancora la mostrazione possibile o impossibile. È mostrato quel che non si può mostrare. Questa mobilitazione totale del discorso in antidiscorso è di una lucidità armata più che disarmante, ossia fornisce pretesti per l'arma intellettuale: la parola e i suoi dispositivi. Il fantasma poi dilaga, dai giovani passa a tutti come possibilità generale, il clero non escluso. È questa l'origine della pedofilia che assilla parte dei preti?

Leggendo Ratzinger n.3

Tra le libertà che la Rivoluzione del 1968 voleva conquistare c'era anche la completa libertà sessuale, che non tollerava più alcuna norma.

Tra le rivoluzioni circolari, o colpi di stato, il '68 voleva conquistare, tra le libertà, anche la completa libertà sessuale, ossia erotica, come risposta alla repressione sociale e politica. Impossibile andare in cerca insieme. L'andare insieme, il sinodo, non riguarda i soggetti e si trova oltre il punto di schisi, oltre l'impresa. La ricerca ha come condizione l'insieme, una proprietà del sembiante: dell'oggetto e della causa nella parola. E se la rivoluzione ideale "voleva", la rivoluzione reale "non voleva" e si è realizzata in modo diametralmente opposto. Qual

è lo statuto fantasmatico che chiamiamo “diametralmente opposto”, già impiegato anche da Aristotele? È l’ambito geometrico, l’altra faccia dell’ambito algebrico. Alla dettatura algebrica segue l’esecuzione geometrica. Il sogno del potere si realizza come incubo dell’impotenza? Eppure la realizzazione del sogno come da scenario esiste, eccome. Ci sono ancora legione di figli che fanno il mestiere dei padri e sparuti drappelli di figlie che lo fanno, solo se unigenite che ereditano alla morte del padre. I compromessi sono destinati a esplodere o a implodere e sono la stessa cosa. Che l’ideale si realizzi in modo diametrico (che cerchi, o si quadratizzi o si cubizzi) o in modo diametralmente opposto è l’apparente sbocco interno all’obbligo assoluto di eseguire la pantomima del soggetto, del prigioniero, del *dasein*, dell’*homo duplex* e della *fœmina triplex*. In breve, indica Ratzinger, le rivoluzioni circolari dissipano il volere in non volere, e quindi il non volere è funzionale alla riproduzione di dette rivoluzioni. La logica del gattopardo e la logica dello sciacalletto sono la stessa cosa: possono anche associarsi e governare insieme. Si tratta di logiche del discorso e non della parola. Il discorso assunto come principio e come causa è l’impossibile parola della parola. Il detto, che richiede il fat-

to, il visto, il vissuto. La libertà della parola non si pluralizza come libertà del soggetto da conquistare. Certo la libertà come proprietà del principio della parola è di ciascun elemento, anche come libertà dell'oggetto, libertà della causa, libertà del tempo, libertà dell'associazione, libertà della relazione, ma non libertà dell'ipostasi, del soggetto della *stasis*, la guerra più che civile di tutti contro tutti, di uno contro tutti, di tutti contro uno. Il panorama mondiale dell'umanaio offre l'iconostasi nel modo della società dello spettacolo integrale ideale e realmente campo di disintegrazione, che ha avuto e ha ancora nell'antisemitismo l'indice del suo funzionamento a regime. Il nazismo oggi, che chiamarlo post-nazismo o trans-nazismo è un eufemismo, non è quello dei gruppuscoli filonazisti, ma quello dell'oligarchia mondiale, che non darà mai la direzione intellettuale della vita. Oligarchi come il presidente russo o il sultano del Brunei, come il re dell'Arabia saudita o la regina del Regno Unito, o come i rappresentanti oligarchici (burocrati) delle repubbliche occidentali, non danno nessuna direzione intellettuale alla mia vita. Ma non sono mulini a vento o tigri di carta da avversare, da sovvertire, da combattere. La guerra intellettuale è in direzione della qualità e non della quantità dell'altro, sotto l'impero del

métron. La guerra intellettuale è il *polemos* di Eraclito, non il conflitto universale di Aristotele.

La liberazione erotica sarebbe quell'onda sostanziale e mentale, psichica e somatica, nella quale s'inscrive la pedofilia come tentazione per parte del clero. L'erotismo magico non tollera la norma e la regola, mentre l'erotismo ipnotico non tollera il motivo.

La propensione alla violenza che caratterizzò quegli anni è strettamente legata a questo collasso spirituale.

La rivoluzione erotica, quale collasso spirituale, comporta la propensione alla violenza suddivisa tra violenti e non violenti. L'erotismo è violento, e la non violenza come ideologia non è mai riuscita a arginarlo. E così il femminismo è impotente dinanzi alla violenza del maschilismo. Chi contrasta o fa la guerra al fantasma di padronanza, soccombe e alimenta lo stesso fantasma. Chi procede dall'apertura in direzione della cifra (dal latte in direzione del miele) dissipa il fantasma di padronanza, in ogni caso. La rivoluzione erotica come collasso spirituale? Qual è lo spirito che collassa? Lo spirito ideale, negato, quello dello spiritualismo d'élite e di massa. E il materialismo è al vertice dell'idealismo. Il materialismo di Marx è un sostanzialismo, che richie-

de in modo assoluto l'esecuzione come marxismo, ancora in corso. Lo spirito non è del tempo: è l'idea del punto di astrazione, che nessuno possiede. Lo spirito non collassa.

Leggendo Ratzinger n.4

Della fisionomia della Rivoluzione del 1968 fa parte anche il fatto che la pedofilia sia stata diagnosticata come permessa e conveniente.

Non della fisionomia degli abusi sessuali clericali ma di quella della rivoluzione del 1968 fa parte anche il fatto (il fatto?) che la pedofilia sia stata diagnosticata come permessa e conveniente. Da chi? Dal discorso medico, dato (dato?) che si tratta di diagnosi? Non abbiamo le fonti che non cita Ratzinger, che in modo così specifico non ci risultano. Semmai della fisionomia in questione fa parte lo sdoganamento dell'omosessualità. Omosessualità ancora pressoché illeggibile per i presunti eterosessuali e gli altrettanto presunti omosessuali. Per altro, neanche Freud analizza la pedofilia e

l'omosessualità della Grecia antica. La fisionomia quale branca della gnosi è appesa all'albero della morte. Perché non c'è altro significato che quello della morte. Per questo quando le cose giungono al significato si ottiene la morte, data o presa su di sé. Omicidio o suicidio. Inoltre le cose giungono alla significazione sull'ipotesi della fine del tempo, come anche nel caso dell'accusa di reazionario lanciata contro il papa emerito. L'accusa, la categoria, con la sua lista che giunge sino a Peirce, appartiene all'impianto del processo penale e penitenziario, ossia all'escatologia, alla quale Ratzinger ha dedicato un bello e denso libro.

L'idiotismo, il cretinismo, lo stupidismo e l'imbellicismo si esercitano con le coppie di opposti, che non lo sono.

Mi sono sempre chiesto come in questa situazione i giovani potessero andare verso il sacerdozio e accettarlo con tutte le sue conseguenze. Il diffuso collasso delle vocazioni sacerdotali in quegli anni e l'enorme numero di dimissioni dallo stato clericale furono una conseguenza di tutti questi processi.

Il collasso in estensione: dallo spirito del '68 allo spirito della Chiesa. Collassano le vocazioni sacerdotali, collassa la repressione sessuale e si spalancano le porte e si "rilassa" la pressione erotica, che travolge

anche frange del clero? Oppure non c'è nessun collasso ma la strategia acefala dell'oligarchia planetaria, che non ha più bisogno di una famiglia patriarcale, sponsorizzata da ogni teomonismo, ma di individui sempre più isolati, per i quali è obbligatorio scimmiettare il vecchio paradigma del discorso migliore. E se l'enorme numero di dimissioni dallo stato clericale furono conseguenza della rivoluzione della trasvalutazione dei valori in disvalori, allora le precedenti vocazioni o assunzioni sacerdotali rispondevano alla stessa macchina del potere oligarchico. La questione intellettuale si pone per il cristianesimo, come per le altre religioni: si tratta di parola o di discorso? Di entrambi, questione di precisione linguistica.

Ammesso anche che la pedofilia sia conseguenza della logica del rovesciamento della rivoluzione erotica, dal tutto proibito al tutto permesso, dal dio vivo al dio morto, questo non sovraccarica di "reazionario" il modo dell'analisi di Ratzinger, ma pone la questione dell'adesione della Chiesa al progetto dell'antiprogetto. L'ecclesia è stata l'antiprogetto di Paolo dinanzi a Roma bestia dell'apocalisse? E perché proprio a Roma, e non a Gerusalemme, si gioca la partita della Chiesa, ancora dopo duemila anni?

Non leggiamo qui l'istituzione ecclesiale nei tre

monoteismi, la loro teologia, ma scriviamo appena alcune note in margine della nostra esperienza di lettura del testo di Ratzinger.

Indipendentemente da questo sviluppo, nello stesso periodo si è verificato un collasso della teologia morale cattolica che ha reso inerme la Chiesa di fronte a quei processi nella società.

Lo sviluppo del dominio e dell'impero della rivoluzione erotica non ha pervaso ogni ambito. Nello stesso periodo si è verificato un terzo collasso, quello della teologia morale cattolica. Collasso spirituale, collasso delle vocazioni, collasso teologico. L'eroticismo provoca collassi. Blasfemia: chiedersi quale sia il collasso in questione nel caso di Joseph Ratzinger. Forse no, quando gli attacchi al testo di Ratzinger e allo stesso Ratzinger vengono anche dall'interno del Pontificio Ateneo. La Chiesa resa inerme dal collasso della teologia morale?

Leggendo Ratzinger n.5

Sino al Vaticano II la teologia morale cattolica veniva largamente fondata giusnaturalisticamente, mentre la Sacra Scrittura veniva addotta solo come sfondo o a supporto. Nella lotta ingaggiata dal Concilio per una nuova comprensione della Rivelazione, l'opzione giusnaturalistica venne quasi completamente abbandonata e si esigette una teologia morale completamente fondata sulla Bibbia.

E prima del Vaticano II, la seconda guerra mondiale. La questione non è teologica ma politica sostanziale e mentale, non certo la sessualità come politica del fare. La responsabilità della Chiesa nel nazionalsocialismo e nel suo esito. Il silenzio della Chiesa rispetto alla shoah, alla distruzione industriale degli ebrei. Ironia: introduciamo un quarto collasso, quello dell'indipendenza della Chiesa, che

addirittura è riuscita a mantenere in ambito teologico morale nei confronti della rivoluzione erotica. La non indipendenza della Chiesa rispetto al nazismo chiede ancora una lettura e non solo l'apertura degli archivi.

Nell'ebraismo non c'è propriamente la teologia morale completamente fondata sulla Torah: c'è l'*Haggadah*, l'*Halakhah*, ma hanno un'altra logica, che non ha nulla di morale, e semmai, ancora impropriamente, riguarda l'etica. La detersione della colpa della Chiesa, dalla colonizzazione dell'America alla seconda guerra mondiale, si è chiamata Concilio Vaticano II. Forse è questo il processo inaudito e l'automatismo invisibile della Chiesa? La cosa riguarda i figli clericali delle oligarchie? Il tentativo di elaborare una teologia morale che procedesse in modo pragmatico non riuscì a fornire una risposta alla *crisi della morale*, ovvero alle responsabilità del clero durante il nazismo e durante il fascismo.

Infine si affermò ampiamente la tesi per cui la morale dovesse essere definita solo in base agli scopi dell'agire umano. Il vecchio adagio «il fine giustifica i mezzi» non veniva ribadito in questa forma così rozza, e tuttavia la concezione che esso esprimeva era divenuta decisiva. Perciò non poteva esserci nemmeno

qualcosa di assolutamente buono né tantomeno qualcosa di sempre malvagio, ma solo valutazioni relative. Non c'era più il bene, ma solo ciò che sul momento e a seconda delle circostanze è relativamente meglio.

Chi sono gli affermatore? Chi si cela dietro il “si affermò”? Gli scribi oligarchici. I burocrati clericali, i professori di teologia morale, che in questo caso sono chiamati in causa da Ratzinger. Che la morale dovesse essere definita solo in base agli scopi dell'agire umano si afferma perché “lo scopo dell'agire umano”, l'unico riconosciuto, ammesso, consistente, decidibile, verificato, falsificato, eccetera, è lo scopo della oligarchia e della sua nomenclatura, in parte “*nobelisée*”. L'adagio attribuito a Machiavelli è lo slogan del decisionismo oligarchico, spronato anche dal giurista Carl Schmitt. Alla tesi della teologia dell'agire segue che non poteva più esserci qualcosa di assolutamente buono né tantomeno qualcosa di sempre malvagio. Tolto l'atto, l'agire ideale non ha bisogno né del bene né del male: l'*homo duplex* va a spasso con la *fœmina triplex*, che porta al guinzaglio una pecora-lupo, nuovo simbolo del potere.

Le valutazioni relative causerebbero i disvalori attuali, anche la trasformazione dell'amore per i bambini in pedofilia. Per la logica del rovesciamen-

to, che è il modo apparente dell'oligarchia oggi, il relativo ha sostituito l'assoluto. Il francescano ha sostituito il tomista. Il bene e il male sono sostituiti dal meglio e dal peggio. Si tratta comunque della stessa cosa: negazione della relazione e negazione del sembiante.

Leggendo Ratzinger n.6

Sul finire degli anni '80 e negli anni '90 la crisi dei fondamenti e della presentazione della morale cattolica raggiunse forme drammatiche. [...] [Un] testo di teologi cattolici, che inizialmente non andava oltre il livello consueto delle rimostranze, crebbe tuttavia molto velocemente sino a trasformarsi in grido di protesta contro il magistero della Chiesa.

Pare ancora la disfida tra guelfi e ghibellini, prima tra impero e papa e poi tra papa e impero. «Il potenziale di opposizione che in tutto il mondo andava montando» in modo visibile e udibile non è altro che quello di una fazione contro l'altra. E come l'oligarchia sacerdotale, la curia romana, è divisa, poiché non esente dal cannibalismo e dal teocannibalismo, così l'oligarchia planetaria pratica

la guerra più che civile, in cui i figli ammazzano i padri e viceversa, o stuprano le madri e le sorelle o viceversa. Il grido di protesta contro il magistero della Chiesa è l'atto d'accusa per le responsabilità sopradette, e permette idealmente ai colpevoli di spacciarsi per innocenti. In breve, gli accusatori innocenti sono di certo colpevoli, come gli accusati. Per altro i teologi morali, cattolici e ortodossi, non riescono a leggere Kafka.

Le fondazioni della parola non sono mai in crisi, anzi la crisi è il giudizio del tempo. La crisi dei fondamenti serve agli affondatori per mettersi a tavola del prossimo banchetto funebre, e sarà sempre più spettacolare, come oggi è il banchetto dei migranti, con il miraggio che la questione sia: migranti sì o migranti no.

Benedetto XVI, collaboratore di Giovanni Paolo II, cita l'enciclica "Veritatis splendor", che conteneva *l'affermazione che ci sono azioni che non possono mai diventare buone. Il Papa era pienamente consapevole del peso di quella decisione in quel momento e, proprio per questa parte del suo scritto, aveva consultato ancora una volta esperti di assoluto livello che di per sé non avevano partecipato alla redazione dell'Enciclica. Non ci poteva e non ci doveva essere alcun dubbio che la morale fondata sul principio del*

bilanciamento di beni deve rispettare un ultimo limite. Ci sono beni che sono indisponibili. Ci sono valori che non è mai lecito sacrificare in nome di un valore ancora più alto e che stanno al di sopra anche della conservazione della vita fisica.

La bilancia non è dei beni e dei mali, ci sono valori indisponibili per l'*homo duplex*. Il gregge non può dettare legge agli egregi pastori, disgregati oggi a rincorre le pecorelle, ossia il bene sostanziale e mentale, da ottenere con il minimo male, come anche esposto di recente da un vescovo francese. La vita è sacra, è sacrificio intellettuale, non sostanziale, non mentale. L'anoressia è non appetenza dell'idiozia, e non della merda di tutti come presume l'anoressia detta mentale.

Chi si giustifica con la conservazione della vita psichica? Il ladro, il prosseneta, l'assassino, la puttana, il politico, re Ubu, madre coraggio? Ma la disputa tra il discorso migliore e il discorso peggiore è nell'opera comica di Aristofane: è ironia, apertura, esigenza di un'altra politica, che nella Grecia di allora non offriva né l'oligarchia né la democrazia. Ciascun elemento linguistico, anche "bene" e "male", è indisponibile: il dispensario è del tempo, non del soggetto.

Leggendo Ratzinger n.7

Dio è di più anche della sopravvivenza fisica. Una vita che fosse acquistata a prezzo del rinnegamento di Dio, una vita basata su un'ultima menzogna, è una non-vita. Il martirio è una categoria fondamentale dell'esistenza cristiana.

Dio è insacrificabile. La vita è insacrificabile. La vita è il sacro. Questione di testimonianza, di martirio. Non è questione di bilancia tra sopravvivenza metafisica e sopravvivenza fisica. La vita è un'acquisizione e non si acquista. Si acquisterebbe la vita del ricatto e la vita del riscatto. La vita penale e penitenziaria. Non a caso la penitenza è un capitolo importante della Chiesa e della sua teologia. Gli studi teologici di Wojtyla vertevano sulla penitenza. E non è un caso che lo scritto più importante di un

militare che il giorno dopo si è trovato vescovo, ossia Sant'Ambrogio, sia sulla penitenza. Qui Dio è la parola, come nei Vangeli quando è nominato il Signore. Chi rinnega la parola per avere e per essere, chi basa la vita sulla menzogna, è condannato alla sopravvivenza o alla sottovivenza, che sono la stessa cosa: una non-vita. Inoltre il martirio non è ontologico, non riguarda l'iconostasi del presente come esistenza, cristiana, ebraica o islamica o altra. Il martirio è una categoria (accusa) fondamentale nella non-vita come processo penale e penitenziario. Chi elude il martirio, per paura di non più essere e di non più avere, abbraccia il saio del penitente e si mortifica. La non-vita è mortificazione. Il martirio esclude il martirologio. Che cosa insegna la logica della rivoluzione erotica? Avere e essere, in dosi da cavallo, anche per bambini.

Nella teologia morale, nel frattempo, era peraltro divenuta pressante un'altra questione: si era ampiamente affermata la tesi che al magistero della Chiesa spetti la competenza ultima e definitiva («infallibilità») solo sulle questioni di fede, mentre le questioni della morale non potrebbero divenire oggetto di decisioni infallibili del magistero ecclesiale. In questa tesi c'è senz'altro qualcosa di giusto che merita di essere ulteriormente discusso e approfondito. E tuttavia c'è un minimum morale che è inscindibilmente connesso

con la decisione fondamentale di fede e che deve essere difeso, se non si vuole ridurre la fede a una teoria e si riconosce, al contrario, la pretesa che essa avanza rispetto alla vita concreta. Da tutto ciò emerge come sia messa radicalmente in discussione l'autorità della Chiesa in campo morale. Chi in quest'ambito nega alla Chiesa un'ultima competenza dottrinale, la costringe al silenzio proprio dove è in gioco il confine fra verità e menzogna.

La teologia degli abiti, dei costumi, delle usanze, diviene semiologia impossibile degli abiti in Peirce. È ancora in gioco l'avere, come se fosse indossabile, disponibile, fallibile. E chi è allora infallibile? Il papa? Il sinodo? Il lapsus è il fallibile non soggettivo; mentre è ancora soggettivo il “contrito fallibilismo” di Peirce, che però è anche impossibile assunzione del sintomo. La parola è infallibile, l'inconscio è infallibile, la dissidenza è infallibile, il numero è infallibile. La dimensione, la relazione, l'operazione, la funzione, l'oggetto, il tempo sono infallibili, e non soggetti all'alternativa tra minimo e massimo. La fede come operatore, come dio, sta nella parola, e non muore. Non è la fede del soggetto, non è la fede in qualcosa: è la fede come operazione, connessione tra gli elementi della parola. Gli elementi del viaggio. Gli alimenti del pasto di vita che non è sostanziale e mentale, non è il banchetto funebre,

che ha lambito anche l'arte del novecento. E forse è messa in discussione l'autorità della Chiesa in campo morale per privilegiare il campo immorale. Malvagia è per Ratzinger la sostituzione della moralità con l'immoralità. Per l'epoca l'immoralità trionfa, non solo sui talk show: i campi della parola spettacolare. E comunque l'autorità è del nome, della sua funzione nella parola, funzione di accrescimento, che non ha il pleroma come ideale. Dove è in gioco il confine fra verità e menzogna? Nel discorso, non solo in quello di Ratzinger. E noi siamo più interessati alla sua parola che al suo discorso. La verità non confina con la menzogna, ma si interseca tra il senso e il sapere; mentre tra la menzogna e l'equivoco s'interseca la verità.

Che la Chiesa abbia per Ratzinger un'ultima competenza dottrinale in materia di morale non diverge dal delta delle competenze, che non si possono negare a nessuna istituzione. Ma la "petenza" che l'istituzione sia divina, idealmente, è quel che la rende infernale, e anche pedofila. Non è la rivoluzione erotica a invadere il campo teologico morale: è la pedofilia a contenere ogni rivoluzione erotica. Che cosa fa il pedofilo? Quello che vuole, ovvero quello che l'Altro vuole, l'altro stabilito socialmente e politicamente. Il pedofilo fa quello che vuole l'oligarchia. È una frangia

oligarchica che vuole il silenzio della Chiesa: vuole
l'oligopolio della competenza e della Vucciria.

Leggendo Ratzinger n.8

Alla questione del proprium di una morale biblica, non si risponde affermando che, per ogni singola frase, si può trovare da qualche parte un'equivalente in altre religioni. È invece l'insieme della morale biblica che come tale è nuovo e diverso rispetto alle singole parti. La peculiarità dell'insegnamento morale della Sacra Scrittura risiede ultimamente nel suo ancoraggio all'immagine di Dio, nella fede nell'unico Dio che si è mostrato in Gesù Cristo e che ha vissuto come uomo.

Gesù Cristo, greco, unto da Dio. Dicotomia tra unti e non unti, tra perfetti e imperfetti in Maimonide. Gesù, medico, guaritore e poi salvatore, con Paolo che introduce il termine dal greco, traducendo "ritorno" nel testo di Isaia: "il resto d'Israele

ritornerà”. La morale biblica non dovrebbe essere quella ebraica più l’apporto di Gesù, ebreo? Nessuno si farà immagini (*Nomi* o *Esodo*) di Dio, ma la questione dell’ancoraggio è posta. L’ancora è nella parola, che non è del Signore, poiché il Signore procede dall’apertura della parola e ha la sua condizione nel sembiante, di cui nessuno ha l’idea. La fede nell’unico Dio è la fiducia nel teomonismo, ossia nel demonismo senza fede come operatore linguistico. Infatti solo il demone si mostra e governa ieri come oggi e domani: da Sodoma e Gomorra alla società dello spettacolo.

Dio, l’immagine di Dio, Dio come specchio, l’unico Dio, Gesù Cristo supporto della mostrazione di Dio: la parola. La questione intellettuale è attenersi o non attenersi alla parola, alla sua logica e alla sua impresa. Chi non si attiene alla parola si smarrisce, errando tra la presunzione di essere e la presunzione di avere. “*Dio che si è mostrato in Gesù Cristo e che ha vissuto come uomo*”, ossia la parola s’incarna nell’uomo? No, la parola è l’incarnazione. La carne non è dell’uomo, ma proprietà del sembiante. L’incarnazione nell’uomo è la sua negazione come carne estranea, diabolica, tumulo, cancro. Gesù è emblema di ciascuno, e ciascuno è dispositivo nella parola, senza negazione della sembianza. La parola si mostra in ciascuno, si può anche dire nella fiaba.

Non c'è uomo fuori dalla parola: quelle che sono note come formazioni dell'inconscio sono le sentinelle dell'impossibile cancellazione della vita per la moratoria generale. E così quando non si coglie la parola in atto, in viaggio tra la ricerca e l'approdo è questione dell'uomo che non vive come uomo o statuto nella parola, ma come animale di fantasia, come "mortale" per Aristotele.

Non è questione di valutare Ratzinger come reazionario o azionario in contrapposizione a Bergoglio, ma di leggere il testo. Ci sono questioni precise e lucide nell'analisi di Ratzinger, che richiede Gesù come assioma, mentre scienziati e teologi non vanno oltre una manciata di postulati. In Ratzinger Gesù è "assioma" e non "postulato". Andrea Grillo, docente di teologia e di filosofia della religione al Pontificio Ateneo "Sant'Anselmo" di Roma, parla a proposito del testo di Ratzinger di appunti confusi e senza un tono unitario (a parte che si tratta del suo pessimo autoritratto irriconoscibile) e in modo inintellettuale, in cui l'amico Francesco e il nemico Benedetto nascondono il padrone Bergoglio e il bafometro Benedetto. Ovvero ogni lavoratore universitario non lo è nella vigna del Signore, ma nell'umanaio globale di Zinov'ev.

Leggendo Ratzinger n.9

*Il Decalogo è un'applicazione alla vita umana della fede biblica in Dio. Immagine di Dio e morale vanno insieme e producono così quello che è specificamente nuovo dell'atteggiamento cristiano verso il mondo e la vita umana. Del resto, sin dall'inizio il cristianesimo è stato descritto con la parola *hodòs*. La fede è un cammino, un modo di vivere. Nella Chiesa antica, rispetto a una cultura sempre più depravata, fu istituito il catecumenato come spazio di esistenza nel quale quel che era specifico e nuovo del modo di vivere cristiano veniva insegnato e anche salvaguardato rispetto al modo di vivere comune. Penso che anche oggi sia necessario qualcosa di simile a comunità catecumenali affinché la vita cristiana possa affermarsi nella sua peculiarità.*

Dio è fede, operatore. Per questo in Spinoza Dio opera e non agisce e non crea. La fede in Dio, anche la fede nella parola, può ancora rovesciarsi. È l'accusa alla Curia di essere la vera sede dell'Anticristo, al confronto l'accusa di pedofilia è un'arma di distrazione spettacolare, miracolare, allucinatoria. Certo, una manciata di parole che enunciano istanze intellettuali di vita sono più importanti di miriadi di parole che enunciano smarrimento. Questo motivo si trova anche in Eraclito, incompreso dalla sua società e dalla sua epoca, oscuro anche per Socrate, attante di Platone, forse il suo doppio. L'accusa di oscurità arriverà sino a Freud, nonché a Lacan e a Verdiglione. Immagine di Dio e morale, più mestamente, teologia e morale, vanno insieme. Gli abiti, la *vestis*, risiede nell'onda della parola, nella dimensione delle immagini, che non ha nulla di divino o di infernale, nulla quindi da amare o da odiare. L'andare insieme non è degli umani, come in ogni teoria del potere è presupposto, ma degli elementi della parola, che procedono dall'apertura e approdano al sinodo, che non è un consorzio di pedofili in maschera, ma l'effetto della schisi. Allora la clinica, non il fabbricato nel campo di eliminazione della scena e del corpo (campo psicoterapeutico per eccellenza), è la piega della parola, nell'intersezione

dell'estetica e dell'etica, che non interviene come elemento nel discorso cristiano. L'immagine di Dio non è produttrice; la morale, anche se andasse insieme alla teologia, non è produttrice: ciò che è così idealmente prodotto si realizza in modo diametralmente opposto. L'atteggiamento cristiano diviene non cristiano, e risulta inutile l'arma fatale e letale del cristianesimo: il male, Satana. Il cerchio divino e il cerchio satanico sono la stessa cosa; e il teurgo abbraccia sempre – iroso e misericordioso – i suoi ergastolani, permalosi, assatanati. Il mondo e la vita umana non sono argini contro l'immondo e l'inumanità, che sono modi in cui la parola non soppressa emerge in formazioni dissidenti, blasfeme, non corrette.

Narrando possiamo dire che nella parola la relazione, l'operazione, la funzione, la dimensione vanno insieme, si combinano, dal due al dieci passando per lo zero e per l'uno. Non senza l'Altro. Tale viaggio dissipa la credenza nel mondo e nella vita standard, come nella vita non standard. La ricerca e la produzione di teorie non standard in logica matematica partecipano alla rivoluzione erotica. Nell'istanza cristiana si pone la questione del figlio nel viaggio, mentre nell'istanza ebraica si pone la questione del padre nel viaggio, e così nell'islamismo

si pone la questione dell'altro, anche dell'altro figlio, il fratello. Nessuna equivalenza delle istanze e nessuna contesa dei questionanti. A ciascuno spetta di analizzare l'invischiamento tra la questione aperta e la questione chiusa.

Hodòs è la strada, cammino artistico e percorso culturale, che disegna una spirale incommensurabile, proprio per l'intervento del *metron*, del tempo, irrisparmiabile. Strada che non si sottomette alla circolarità sociale e politica. Strada tripartita: metodo, esodo, sinodo, che risentono del sintomo, dell'impasse e della schisi. Anche sbaglio di conto, svista e errore di calcolo, non di logica.

Leggendo Ratzinger n.10

Ancora: Nella Chiesa antica, rispetto a una cultura sempre più depravata, fu istituito il catecumenato come spazio di esistenza nel quale quel che era specifico e nuovo del modo di vivere cristiano veniva insegnato e anche salvaguardato rispetto al modo di vivere comune. Penso che anche oggi sia necessario qualcosa di simile a comunità catecumenali affinché la vita cristiana possa affermarsi nella sua peculiarità.

I libri sono opere, strumenti della parola, ma non sostituiscono l'esperienza. Freud in un'introduzione a un libro non suo, *La psicologia del ginnasiale*, annota che l'educazione è l'effetto dell'identificazione e non del transfert ridotto a circolazione sociale. L'apprendistato, gli stage, il catecumenato, il seminario, sono dispositivi di formazione e di

trasformazione. Anche la psicanalisi per quel poco che si trasmette è effetto di una pratica di parola e non della lettura di un libro o più libri di riferimento. Il riferimento a Freud, a Lacan, a Verdiglione produce una massa di freudiani, di lacaniani, di verdiglioniani e nessuna farina intellettuale ininsaccabile. E Freud, Lacan, Verdiglione restano elusi, inanalizzati; anche se in più di cent'anni Freud non è più oscuro ma addirittura chiaro, lampante. L'ipotesi della comunità catecumenale è riprodotta anche nei gruppi ristretti di iper esperti in altre varie comunità. Umberto Eco giubilava per la sua appartenenza alla comunità degli interpreti, che aveva come compito di stabilizzare le interpretazioni instabili, cosa che non l'ha salvato nemmeno dall'aver mancato la sua tesi di laurea. In matematica si è dissolto anche il piccolo gruppo di coloro che sanno: c'è chi si è accorto che neanche più il piccolo gruppo ci capisce qualcosa e cambiando di ricerca la malattia l'ha inutilmente avvertito di ritrovare il suo *hodòs*. È il caso di Vladimir Voevodsky. Altra cosa che non è mai letta è l'alcoolismo. Sembra un optional, come il nazismo per Heidegger, e invece resta da leggere in ciascun caso, anche in quello di Guy Debord. La vita che si afferma è la vita che si nega, poiché la vita è inaffermabile e innegabile. La negazione (il non dell'avere e il non dell'essere) rende vano ogni ten-

tativo negativista e negazionista. La negazione non è negazionista, non è negazione della negazione. Hegel ha torto. L'affermazione non ha soggetto, e non è dell'oggetto ma del tempo. L'affermazione è pragmatica, e anche affermazione dell'Altro, come diritto e ragione. Il peculio è dell'Altro, irrappresentabile. La peculiarità non è proprietà sostanziale e mentale, e nemmeno la commedia della pecora in luogo della tragedia del capro. Peculiare è il sinodo e il peculio è effetto della schisi.

Riguardo al problema della preparazione al ministero sacerdotale nei seminari, si constata in effetti un ampio collasso della forma vigente.

Ecco un quarto collasso, questo: ampio. Il collasso è il ricordo di copertura giustificante? La preparazione è la prolessi del parere, dell'accoppiare, della parità, della riduzione all'uguale, e risulta come metalessi imparabile, post-parazione, procrastinazione. Resta il problema dell'impero, come lo era per Paolo, col volto diretto a Roma. Paolo non era pari a nessun altro, dopo Cristo, e ognuno lo ha parificato all'immagine di sé come prototipo dell'immagine dell'altro, di ogni altro.

La conciliarità presa come criterio per la nomina di nuovi vescovi indica le conferenze e il sinodo episcopali come procedenti dalla questione chiusa,

non dal due come questione aperta, inconciliabile.

Inanità dell'operato di *singoli vescovi - non solo negli Stati Uniti d'America - che rifiutarono la tradizione cattolica nel suo complesso mirando nelle loro diocesi a sviluppare una specie di nuova, moderna «cattolicità».*

La logica del rovesciamento è lo stesso oceano oscurantista che ha notato Freud. L'affermazione della tradizione cangia in rifiuto: resta il tradizionalismo e l'anti-tradizionalismo.

Diverse forze si erano coalizzate al fine di occultare la situazione reale.

Ratzinger indica parte della Chiesa nelle mani delle forze distruttive che dovrebbe combattere. Questa non è la situazione reale, nemmeno come altra faccia della situazione ideale. Il posto nella parola è delle immagini nella dimensione di sembianza. Il posto non è soggettivo. Chi cerca il posto è lo spostato, sempre malcontento, piagnucoloso, che trova il suo vero posto solo nel paese delle lamentezioni di Rilke, nelle *Elegie di Duino*. E resta la questione del perché la pedofilia sia emersa *in primis* e in particolare negli Stati Uniti.

Leggendo Ratzinger n.11

Mi sia consentito a questo punto un breve excursus. Di fronte all'estensione delle colpe di pedofilia, viene in mente una parola di Gesù che dice: «Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare» (Mc 9,42). [...] Gesù qui allora protegge il bene della fede con una perentoria minaccia di pena per coloro che le recano offesa.

Chi non consente un breve *excursus* a Ratzinger sono moderni, non solo curiali, che non apprezzano la sua antimodernità, che invece è la tradizione in atto, non interamente coperta dal tradizionalismo e dall'anti-tradizionalismo, oggi imperante. Per tali moderni intolleranti dell'intellettualità di Ratzinger c'è sempre un'opportunità nel business delle macine, che pare sponsorizzato da Gesù,

protettore della fede con una perentoria minaccia di pena. Gesù minaccia il processo penale e penitenziario? Lo ha subito? O lo minaccia Ratzinger, che fu consigliere di Wojtyła, attento alla questione della penitenza?

Un diritto canonico costruito nel modo giusto deve dunque contenere una duplice garanzia: protezione giuridica dell'accusato e protezione giuridica del bene che è in gioco. Quando oggi si espone questa concezione in sé chiara, in genere ci si scontra con sordità e indifferenza sulla questione della protezione giuridica della fede.

Il diritto dell'Altro non è il diritto dell'uno, canonico, ossia misurato, geometrico. Il diritto dell'Altro e la ragione dell'Altro dimorano nel processo intellettuale e non nel processo nefasto e letale, della colpa e della pena, del ricatto e del riscatto. La protezione giuridica della fede aggiunge una nota di superfluenza alla fede nel suo operare. Facendo, il diritto non abbisogna di protezioni. E tutte le protezioni non arginano l'irruzione dell'infedele, che non è qualcuno, ma un fantasma, un'idea dell'idea.

Nella coscienza giuridica comune la fede non sembra più avere il rango di un bene da proteggere. È una situazione preoccupante, sulla quale i pastori della Chiesa devono riflettere e considerare seriamente.

La dottrina del cristianesimo potrebbe spingere la precisione linguistica a analizzare il termine coscienza, anche quello di bene, e così quello di situazione. La coscienza giuridica in comune, come quella di Ratzinger, attribuisce alla fede il rango di un bene, che resta da precisare se non si trovi esclusivamente nel *situs* senza atto dell'albero della conoscenza del bene e del male. I pastori della Chiesa non pensano a questo, e quando leggono il *Genesi* passano di corsa dalla questione dell'albero della vita alla grassa e grossa questione del bene del male, che è frutto di un compromesso con la filosofia, non appannaggio della sola tomistica.

Concordammo con papa Giovanni Paolo II sull'opportunità di attribuire la competenza su questi delitti alla Congregazione per la Dottrina della Fede, con la titolatura «Delicta maiora contra fidem». Con questa attribuzione diveniva possibile anche la pena massima, vale a dire la riduzione allo stato laicale, che invece non sarebbe stata comminabile con altre titolature giuridiche. Non si trattava di un escamotage per poter comminare la pena massima, ma una conseguenza del peso della fede per la Chiesa.

La fede pesa? La fede è un carico? Richiede un portatore? È questo l'*ur-kommunismus* della Chiesa? Le cose sostanziali pesano, e pure le cose mentali;

non la “cosa mentale” di Leonardo che è la cosa intellettuale, ben oltre la presunzione di una cosa psichica. La questione della pedofilia come delitto c’è, ma è un delitto maggiore contro la fede? O contro la fede il delitto maggiore è l’operato della nomenclatura? L’oligarchia, oggi, ha anche il monopolio contro la fede. La questione della pedofilia come questione intellettuale, non presa come fatto, è posta con l’analisi della rivoluzione del ’68, ma dal pretesto si potrebbe leggere il testo e restituirlo, come ancora non si è fatto. E la cosa non riguarda solo la Chiesa, ma anche *l’Extra Ecclesiam*, senza chance di salute. Ovvero: c’è un modo di leggere la pedofilia senza la sua riduzione a processo penale e penitenziario, non per salvarla dalla pena ma per dissiparla, affinché non resti che un fantasma, un’idea assurda di padronanza e di possesso? La conseguenza del peso della fede per la Chiesa è il processo penale? Invece quando la fede opera, il processo è intellettuale e allora la tentazione criminale si dissolve. La questione chiusa si formula anche come tentativo di non abboccare all’erotismo magico e ipnotico, e quindi anche alla pedofilia. Per la questione aperta la tentazione è intellettuale e non ha da condursi nessuna battaglia per non cedere al male. L’anorexia intellettuale indica che il crimine, la violenza, lo stupro non sono tentazioni. La precisione linguistica

stica procede dal due e non dal monismo erotico, nonché tanatofilo. La pedofilia è idolofilia, idolo-crazia, agli antipodi anche della più minuta traccia intellettuale nell'istanza dell'Ecclesia.

Leggendo Ratzinger n.12

Solo dove la fede non determina più l'agire degli uomini sono possibili tali delitti [come la pedofilia].

La fede opera, connette le logiche della parola e combina i suoi elementi. Gli elementi linguistici non sono termini. Ciò che determina l'agire degli umani non è la fede ma la sua idea impossibile, che ognuno ha. Quando gli uomini agiscono, ossia eseguono il fantasma che l'Altro stabilito socialmente (oligarchicamente) vuole, ebbene uccidere e stuprare può essere persino facile. Dove opera la fede? Nella parola. Quando la parola s'instaura, cercando, intraprendendo, facendo, allora il delitto non è più appetibile. Questione anche di precisione linguistica. La bambola, madre o figlia, non è più appetibile come sostituto (impossibile) della donna. L'ho-

mo duplex (l'imbambolato più che il bamboccio) padre o figlio, non è più appetibile come sostituto dell'uomo, sebbene sembri possibile all'ennesima potenza (del fallo e del casso).

Cosa dobbiamo fare? Dobbiamo creare un'altra Chiesa affinché le cose possano aggiustarsi? Questo esperimento già è stato fatto ed è già fallito. Solo l'amore e l'obbedienza a nostro Signore Gesù Cristo possono indicarci la via giusta. Proviamo perciò innanzitutto a comprendere in modo nuovo e in profondità cosa il Signore abbia voluto e voglia da noi.

Non solo “che fare?”, ma “cosa dobbiamo fare?” L'instaurazione del gerundio non supporta questo postulato interrogativo, caro a Lenin, che non l'ha forgiato. Intanto non è il volere che primeggia ma il dovere, che però resta sempre una prerogativa soggettiva, valida per circolare. Fare secondo l'occorrenza. Solo l'amore, il transfert, la metafora (non paterna) e l'obbedienza alla parola indicano la via. La giustizia è una proprietà della condizione della vita.

Per un attimo Ratzinger pare preferire Maometto a Lutero a Ratisbona e prova a comprendere in modo nuovo e in profondità cosa il Signore abbia voluto e voglia da noi. *Insciallah*. Anche il Dio

cristiano ha voluto e vuole qualcosa da noi. Maimonide avrebbe irriso questo antropomorfismo in materia di Dio? Dio che vuole, che sa, che può, che deve (almeno la giustizia terrena, se non ultra terrena) è quello che Nietzsche annuncia come morto. Muore il dio del teomonismo, non quello del monoteismo, il dio incomprensibile, innominabile.

Leggendo Ratzinger n.13

In primo luogo direi che, se volessimo veramente sintetizzare al massimo il contenuto della fede fondata nella Bibbia, potremmo dire: il Signore ha iniziato con noi una storia d'amore e vuole riassumere in essa l'intera creazione. L'antidoto al male che minaccia noi e il mondo intero ultimamente non può che consistere nel fatto che ci abbandoniamo a questo amore. Questo è il vero antidoto al male. La forza del male nasce dal nostro rifiuto dell'amore a Dio. È redento chi si affida all'amore di Dio. Il nostro non essere redenti poggia sull'incapacità di amare Dio. Imparare ad amare Dio è dunque la strada per la redenzione degli uomini.

Sì, nella fiaba possiamo dire che attenendosi alla parola, la vita è una storia d'amore. È l'albero dell'amore

è l'albero della vita e non l'albero del bene e del male. Forse nel postulato del male la teologia presume di avere una delle sue colonne portanti. Di sicuro è lo scettro della Chiesa come potere secolare: duemila anni di attesa della parusia non sono ancora approdati all'essenziale. È il male che minaccia o l'idea del bene? Sono forse la stessa cosa? L'antidoto al male è abbandonarsi all'amore di Dio. Nuovamente Maometto a Ratisbona. Islam è abbandono, ma non all'amore di Dio, bensì alla sua legge. E *muslin* è sottomesso, non a qualcuno ma alla legge di Dio.

La forza del male nasce dal nostro rifiuto dell'amore per Dio? Il rifiuto ideale della parola, con la negazione del due, avvia il funzionamento della dicotomia personale, sociale, politica: bene-male, padrone-schiavo, amico-nemico, ira-misericordia... La potenza del male, come anche quella del bene, è un fantasma. Chi si attiene alla parola non si attiene a nessun istituto dell'affiliazione, che resta genealogia pura e dura. Immaginazione e credenza nella rappresentazione dell'Altro, come amico o nemico. Chi è redento? Chi si affida. L'istituto dell'affidamento non è la fede come operatore: è l'istituto del ricatto e del riscatto. La redenzione avrebbe come mezzo il riscatto, la liberazione dalla parola. La parola come male, che c'è anche in Lacan: la parola

come cancro o più aulicamente: il significante intruso nello psichismo. La parola incatenata. Allora, chi è redento? Chi si affida a catene più robuste e sicure. Il redento è l'uomo sottomesso, incapace di amare dio e persino di odiare il diavolo.

Imparare a amare Dio è dunque la strada per la redenzione degli uomini? La strada per il riscatto è intellettuale o lastricata di buone intenzioni, nonché di idee intenzionali?

Imparare a amare Dio è dunque la strada per la redenzione degli uomini? Certo, e conduce a un imprigionamento maggiore. Non c'è abbandono senza sottomissione, anche perché è impossibile imparare, come insegnare e governare. Questo è il discorso, quanto alla parola: il transfert (l'amore) non è circolare e la sua strada è intellettuale. La libertà è cifra del principio della parola e ciascun elemento che entra nel viaggio è libero, anche di approdare all'estrema qualità. Il capitalismo intellettuale non fa incetta della qualità e non offre ricette. Nessuno più è prigioniero della parola e nemmeno più da redimere.

Leggendo Ratzinger n.14

Il primo fondamentale dono che la fede ci offre consiste nella certezza che Dio esiste. Un mondo senza Dio non può essere altro che un mondo senza senso. Infatti, da dove proviene tutto quello che è? In ogni caso sarebbe privo di un fondamento spirituale. In qualche modo ci sarebbe e basta, e sarebbe privo di qualsiasi fine e di qualsiasi senso. Non vi sarebbero più criteri del bene e del male. Dunque avrebbe valore unicamente ciò che è più forte. Il potere diviene allora l'unico principio. La verità non conta, anzi in realtà non esiste. Solo se le cose hanno un fondamento spirituale, solo se sono volute e pensate - solo se c'è un Dio creatore che è buono e vuole il bene - anche la vita dell'uomo può avere un senso.

La certezza segue all'idea che ognuno ha di sé o

dell'altro. Certezza ontologica e aveologica. Dio esiste? La prova dell'esistenza di Dio l'ha fatta anche Kurt Gödel, che però temeva gli spiriti cattivi. Il mondo, l'umanaio, con Dio o senza Dio, ha il senso, il sapere e la verità come principi, ma non sfugge al lapsus e al contro-senso. Non sfugge alla svista e al contro-sapere. Non sfugge all'errore e alla contro-verità. Non è questione inoltre di avere o non avere fondamenti spirituali: lo spirituale è senza spirito, come anche lo spirituale nell'arte di Kandinsky. Non vi sarebbero più i criteri del bene e del male? Ma non sono mai esistiti: il criterio è del tempo, è *krisis*, giudizio, non supporta la dicotomia bene-male. Il tempo non si sovrappone al due, e così bene-male è modo del due e non un'antinomia. Non è l'assenza di criteri a fornire valore unicamente a ciò che è più forte. È l'assenza di valore, ossia il valore ideale, negato, a mettere in risalto ciò che è più forte; o nel rovesciamento dei valori a mettere in risalto ciò che è più debole. È stato anche il caso in Italia del pensiero debole. Certo, nell'umanaio il potere è l'unico principio; parrebbe così anche nel caso del potere delle oligarchie. Eppure il potere come causa non esiste se non come fantasma, del nome del nome, del nome del padre. Il potere come causa è fondamentale e abissale, e quindi spirituale. E cosa vede lo spirito in tutto il suo affondamento?

Che la realtà non esiste. Esiste il Dio della creazione, ora nascosto ora rivelato? È per questo Dio che la vita dell'uomo può avere un senso? Eppure la vita che ha senso, stabilito divinamente o umanamente, è travolta dal contro senso. Il sintomo, il lapsus, lo sbaglio di conto, la svista, l'errore di calcolo avviano un'altra avventura, non la disavventura come contrario o rovescio dell'avventura migliore, quella del massimo bene, specialità della cucina greca antica.

Che Dio ci sia come creatore e misura di tutte le cose, è innanzitutto un'esigenza originaria. Ma un Dio che non si manifestasse affatto, che non si facesse riconoscere, resterebbe un'ipotesi e perciò non potrebbe determinare la forma della nostra vita. Affinché Dio sia realmente Dio nella creazione consapevole, dobbiamo attenderci che egli si manifesti in una qualche forma. Egli lo ha fatto in molti modi, e in modo decisivo nella chiamata che fu rivolta ad Abramo e diede all'uomo quell'orientamento, nella ricerca di Dio, che supera ogni attesa: Dio diviene creatura egli stesso, parla a noi uomini come uomo.

Dio misura, *métron*. Dio geometrico. E Dio creatore: Dio algebrico. Dio ingerente negli affari della terra. Un'esigenza originaria o un'esigenza di Ratzinger? Il papa emerito algebrico e geometrico?

Il papa teologo: del discorso su Dio o della parola del Signore? Dio manifesto, riconoscibile, certo e non ipotetico, determinante la forma della nostra vita: il Dio di Ratzinger, che si espone al paradosso del monoteismo spronato dalla gnosi e indagato dal paragnosta islamico Henri Corbin. Il Dio manifesto non può che essere creato e determinato da un Dio immanifesto. Ancora la dicotomia tra Dio nascosto e Dio rivelato: quintessenza gnostica. Dio (termine politeista) non può avere nessun antropomorfismo: questa è la perfezione di Maimonide, e non quella di appartenere allo sparuto drappello dei perfetti in un mondo d'imperfezione. Certo, l'imperfezione è uno spreco immenso. Il tabù del fare genera i mostri, la mostrazione e la dimostrazione. Gesù Cristo manifesto. Manifesto dell'amore.

Leggendo Ratzinger n.15

Così finalmente la frase «Dio è» diviene davvero una lieta novella, proprio perché è più che conoscenza, perché genera amore ed è amore. Rendere gli uomini nuovamente consapevoli di questo, rappresenta il primo e fondamentale compito che il Signore ci assegna.

Il Signore assegna compiti, non Ratzinger. La frase, la lieta novella, la narrazione genera amore. Ma nessuno può rendere gli uomini consapevoli dell'esistenza di Dio, l'inconscio stesso è l'argine di ogni conoscenza, che altro non è che la gnosi standard, comune. È quindi Ratzinger che assegna compiti. Non è difficile intendere a chi, in prima persona.

Una società nella quale Dio è assente - una società che

non lo conosce più e lo tratta come se non esistesse - è una società che perde il suo criterio. Nel nostro tempo è stato coniato il motto della «morte di Dio». Quando in una società Dio muore, essa diviene libera, ci è stato assicurato. In verità, la morte di Dio in una società significa anche la fine della sua libertà, perché muore il senso che offre orientamento. E perché viene meno il criterio che ci indica la direzione insegnandoci a distinguere il bene dal male. La società occidentale è una società nella quale Dio nella sfera pubblica è assente e per la quale non ha più nulla da dire. E per questo è una società nella quale si perde sempre più il criterio e la misura dell'umano.

Dio è idealmente negato, e anche “morto”; ma Dio non muore, l'operatore è indistruttibile, innegabile. E l'uomo deve reiterare la negazione proprio perché non riesce. Una nuova stirpe di uomini sarebbe già nata come negatori di Dio, invece il catecumeno è testimone e martire che l'affermazione è pragmatica.

In alcuni punti, allora, a volte diviene improvvisamente percepibile che è divenuto addirittura ovvio quel che è male e che distrugge l'uomo. È il caso della pedofilia.

I negatori di Dio, se esistessero, sarebbero uomini dell'ovvio e non del pervio. Uomini dalla via

facile, dalla rivoluzione erotica permanente. Per l'erotismo magico e ipnotico, per il totem e il tabù, la pedofilia può anche essere una ciliegina sul dolce. L'amara vita dei negatori di Dio e della parola può percepire come dolce il male, e trovare il piacere in prossimità con la morte, come nel caso di Michel Foucault.

Come ha potuto la pedofilia raggiungere una dimensione del genere? In ultima analisi il motivo sta nell'assenza di Dio.

L'assenza di parola, idealmente, si rovescia nelle vociferazioni erotiche, nelle teorizzazioni di Sodoma e Gomorra. E poi lo scandalo è pilotato dalla nomenclatura, che preferisce la militarizzazione della società alla religione, che ancora può rivoltarsi contro. Il modo di vita dell'oligarchia non scandalizza: strano, nonostante l'assenza di Dio sia palese e percepibile, come la sua presenza per Ratzinger. Milioni di uomini vanno a puttane e non provocano scandalo. Milioni di uomini sono in guerra e non fanno scandalo. Milioni di uomini si drogano, milioni di donne sono assoggettate agli uomini e non solo agli psicofarmaci e non fanno scandalo. E invece basta l'ironia di Céline o di Rushdie per scandalizzare gli empi, senza pietà, senza Dio, senza parola, senza intellettualità.

Leggendo Ratzinger n.16

Dio viene visto come affare di partito di un piccolo gruppo e non può più essere assunto come criterio di misura della comunità nel suo complesso. In questa decisione si rispecchia la situazione dell'Occidente, nel quale Dio è divenuto fatto privato di una minoranza.

E chiassosamente Dio è un affare pubblico in Oriente, mai sfiorato dal rinascimento, che solo ha emendato il cristianesimo. Noi troviamo la teologia politica come un pelo nell'uovo, e non ci scandalizza che ancora nell'islam attuale l'autorità religiosa sia anche l'autorità politica. Jacob Taubes, rabbino e filosofo, era "scosso" accorgendosi che l'ebraismo è una teologia politica, una teocrazia; ma non distingueva tra parola e discorso, e leggeva la gnosi a pieno

titolo, come le altre teologie monoteiste. Non è neanche il caso di fare l'apologia della teologia maggiore della minoranza: nessuna idealità catecumenica. Non stiamo leggendo il fior fiore della teologia, della psicanalisi, della filosofia, della matematica, della letteratura? Che Dio sia divenuto un fatto privato è da inscrivere nello smarrimento che oblitera l'atto nel fatto. La sociologia al posto di scandalizzarsi della credenza nel fatto, l'ha eretto a colonna del puttanismo, che August Comte eredita da Simon Mago.

Il primo compito che deve scaturire dagli sconvolgimenti morali del nostro tempo consiste nell'iniziare di nuovo noi stessi a vivere di Dio, rivolti a lui e in obbedienza a lui. Soprattutto dobbiamo noi stessi di nuovo imparare a riconoscere Dio come fondamento della nostra vita e non accantonarlo come fosse una parola vuota qualsiasi.

Sì, occorre per ciascuno riprendere il cammino, ossia accorgersi della struttura del metodo, dell'esodo e del sinodo. Vivere nella parola, tra etica, estetica e clinica. L'obbedienza, più che alla fede, all'operatore, a Dio, è alla parola. Non c'è fuori parola, non c'è il preverbale che gargarizza la psicologia. Fuori dalla parola è l'incuria, l'antintellettualità, l'anticristo, l'antipadre, l'antifiglio, l'antimadre, l'antivita.

Per Ratzinger, Dio è da riconoscere come centro del nostro pensare, parlare e agire. E questo è il modo per ritrovare Dio irriconoscibile nel bordo e nel bordello, anche quello della pedofilia. Perché? Non c'è nessuna gnosi di Dio, che è così innominabile che per parlarne impieghiamo un termine politeista, pagano. Dio come centro è geometrico, ossia "fatto" a immagine e somiglianza non di Dio ma dell'algebrico, che è lo scriba che ha la sua idea su Dio, poiché lo ha creato.

La questione laica è la questione della precisione linguistica che non ha argini o dighe nei discorsi. Per noi "Dio" è un elemento linguistico, materiale e immaginale; perciò una questione è Dio come immagine (non come specchio), e non l'immagine di Dio. Come interviene nella parola l'elemento linguistico "Dio" in ciascun caso?

Dio è divenuto uomo per noi.

Il verbo si è fatto carne, sembiante, simulante. Noi non possiamo simulare Dio, farci divini, come ha creduto Nietzsche. Non possiamo farci signori della fede parlando diffusamente nella teologia con un linguaggio e concetti dotti. Per Ratzinger occorre lasciarsi dominare dalla fede. Dio *dominus*. Certo, occorre che la fede operi per la riuscita,

per l'approdo, per la schisi, per il sinodo, per la sua cifra. Occorre l'eucaristia, la transustanziazione, la dissipazione della sostanza (e della mentalità) che abbacina i rivoluzionari erotici. La parola ciascuna volta s'incarna e il suo processo è quello intellettuale. Nessuna ontologia del corpo e del sangue della parola e nemmeno della scena della parola. Il corpo è indice dell'oggetto della parola e così il sangue è indice del tempo della parola. Occorre ringraziare la parola, la fede, Dio, l'operatore, il connettore. Come non accorgersi che nel sacco della rivoluzione erotica c'è anche l'ingratitude?

Ma largamente dominante è un altro atteggiamento: non domina un nuovo profondo rispetto di fronte alla presenza della morte e risurrezione di Cristo, ma un modo di trattare con lui che distrugge la grandezza del mistero.

Eppure nell'oceano dell'occultismo, che appartiene anche alla logica del rovesciamento in azione nel '68, gravitano l'enigma, il mistero, l'arcano, il segreto... E sì, il "mistero" (mistica e mistero indicano la bocca dalle labbra serrate) della fede diviene un indovinello su chi abbia inventato l'acqua calda o la fusione fredda.

Leggendo Ratzinger n.17

L'Eucaristia è declassata a gesto cerimoniale quando si considera ovvio che le buone maniere esigano che sia distribuita a tutti gli invitati a ragione della loro appartenenza al parentado, in occasione di feste familiari o eventi come matrimoni e funerali.

L'eucaristia in ostaggio delle buone maniere! L'eucaristia celebra l'incarnazione della parola, la sua presa. Chi cerca di liberarsi dalla parola è più che preso dal fantasma, che domina, impera, governa il presunto soggetto. Chi non si attiene alla parola e alla sua libertà, credendo di fare ciò che vuole, si sottomette e sopravvive tra la commedia e la tragedia, che sono le due facce della stessa cosa: la negazione impossibile del nome. E siccome nome, padre, donna e zero sono indici della stessa funzione

di rimozione, la precisione linguistica è d'uopo. Dio, talvolta, è l'eternità attribuita al padre, che lo rende padreterno... Ciascun elemento, e non solo il figlio, è incarnato, ossia intoglibile dalla parola. È con questa intoglibilità che Freud ha ingaggiato la sua ricerca e la sua impresa. L'indistruttibilità del desiderio ne è un aspetto.

L'ovvietà con la quale in alcuni luoghi i presenti, semplicemente perché tali, ricevono il Santissimo Sacramento mostra come nella Comunione si veda ormai solo un gesto cerimoniale. Se riflettiamo sul da farsi, è chiaro che non abbiamo bisogno di un'altra Chiesa inventata da noi. Quel che è necessario è invece il rinnovamento della fede nella realtà di Gesù Cristo donata a noi nel Sacramento.

La comunione è sacra: appartiene alla parola e non al discorso religioso, alla gnosi cristiana, da distinguere dall'istanza del cristianesimo e dal mito di Gesù Cristo. I presenti, semplicemente perché tali, sono assenti rispetto alla vita originaria: sono nel cerimoniale gnostico. Appaiono e scompaiono: circolano. Non c'è bisogno d'inventare il dispositivo del dispositivo. Occorre l'operatore, che non soccombe agli attacchi del tempo e non invecchia, e non ha nessun bisogno di rinnovarsi. La realtà della parola è la realtà intellettuale: non è la realtà sta-

bilita socialmente e politicamente. Nella fiaba possiamo dire che parola per l'uomo è un dono; e così ciascun elemento della parola. Parola che resta ininsegnabile, incomprensibile: nessun *homo duplex* ha accesso all'originario, a ciò che è senza origine, e che è così importante che gli umani chiamano Dio. Rispetto a questo la Chiesa è un dispositivo, un'istituzione non divina e nemmeno diabolica, come presume l'ateismo, l'istanza superiore di credenza del diavolo. È il solo punto in cui pare concorrere con il teismo.

Quando l'idea opera, anche la Chiesa non è più un mistero ridotto a un apparato liturgico e cerimoniale. La celebrazione della vita, la vita della parola, la vita intellettuale, non è appannaggio di un dispositivo. I dispositivi di celebrazione della vita s'instaurano facendo, senza più ricordi di copertura, che si chiamino passato presente o futuro.

In effetti oggi la Chiesa viene in gran parte vista solo come una specie di apparato politico. Di fatto, di essa si parla solo utilizzando categorie politiche e questo vale persino per dei vescovi che formulano la loro idea sulla Chiesa di domani in larga misura quasi esclusivamente in termini politici. La crisi causata da molti casi di abuso ad opera di sacerdoti spinge a considerare la Chiesa addirittura come qualcosa di malriuscito

che dobbiamo decisamente prendere in mano noi stessi e formare in modo nuovo. Ma una Chiesa fatta da noi non può rappresentare alcuna speranza.

I dispositivi non sono umani, oltre a non essere divini o naturali. Sono piuttosto formazioni dell'inconscio, sui quali la coscienza, la conoscenza, la consapevolezza, non hanno nessuna presa. La vita ideale è la vita dei morti-viventi e dei viventi-morti, che compiono virtuosismi standard nei loro cerimoniali, che corrispondono alle loro liturgie, dettate dall'Altro stabilito socialmente e politicamente.

Leggendo Ratzinger n.18

Gesù stesso ha paragonato la Chiesa a una rete da pesca nella quale stanno pesci buoni e cattivi, essendo Dio stesso colui che alla fine dovrà separare gli uni dagli altri. Accanto c'è la parabola della Chiesa come un campo sul quale cresce il buon grano che Dio stesso ha seminato, ma anche la zizzania che un «nemico» di nascosto ha seminato in mezzo al grano. In effetti, la zizzania nel campo di Dio, la Chiesa, salta all'occhio per la sua quantità e anche i pesci cattivi nella rete mostrano la loro forza. Ma il campo resta comunque campo di Dio e la rete rimane rete da pesca di Dio.

Curioso come Dio separatore gli uni dagli altri sia diventato nel lacanismo il padre che separa la madre dai figli (in particolare dal figlio) per mettere fine all'incesto infinito, cosa che per altro non riesce.

Il mito di Cristo è il mito dell'atto di parola assoluto, senza concessioni, sottomissioni, evitamenti, sconti. Poi c'è il Cristo stabilito socialmente e politicamente. Un Figlio gnostico, affezionato al bene e al male, nonostante il Padre irrida l'albero del bene e del male e promuova l'albero della vita e i suoi frutti senza totem e tabù. Frutti per ciascuno. La Chiesa è un campo per la gnosi (campo che passerà per quelli di sterminio e ancora passa per infinite vie intellettuali, anche se lastricate di premi Nobel) o è una rete, un dispositivo per la vita originaria. La tentazione catecumenica è quella dell'isola per pesci buoni, che i pesci cattivi troveranno "coglioni": così agiscono anche i teologi cattolici contro Benedetto XVI.

E in tutti i tempi c'è e ci saranno non solo la zizzania e i pesci cattivi ma anche la semina di Dio e i pesci buoni. Annunciare in egual misura entrambe con forza non è falsa apologetica, ma un servizio necessario reso alla verità.

L'annunciazione procede dal due come apertura. Non si tratta dell'annunciazione doppia, di due cose, la semina di Dio e la zizzania. Lo spirito dell'epoca ha collassato anche l'analisi di Ratzinger, che giustifica l'annuncio in egual misura e con forza. La forzatura intellettuale non può seminare la zizzania. Non solo, per Maimonide, Dio non può ave-

re attributi antropomorfi, ma anche il male. Satana non è un soggetto, non è il principe del male, è la tentazione inintellettuale, la tentazione dell'albero della morte, come lo chiama Thomas Mann.

In quest'ambito è necessario rimandare a un importante testo della Apocalisse di San Giovanni. Qui il diavolo è chiamato accusatore che accusa i nostri fratelli dinanzi a Dio giorno e notte (Ap 12, 10). [...] il diavolo vuole dimostrare che non ci sono uomini giusti; che tutta la giustizia degli uomini è solo una rappresentazione esteriore. Che se la si potesse saggiare di più, ben presto l'apparenza della giustizia svanirebbe.

Il diavolo accusatore, categorico, dimostratore, chi è? Qualcuno? Un angelo ribelle, decaduto, governante della terra, se qualcun altro a lui opposto glielo permette? La tentazione idiota, stupida, cretina, imbecille è la tentazione del processo penale e penitenziario. Il "diavolo" è la sentinella che il processo penale e penitenziario – il processo inintellettuale – non riesce. E può dissiparsi come fantasma di padronanza e di possesso della vita se si riprende il sentiero interrotto verso la vita originaria, ma che invece resta demoniacamente al suo posto (come il sintomo per Freud e per Lacan) se il processo penale e penitenziario è reso ancora più ferocemente

reale per idealmente chiudere il cerchio e svuotare la botte.

Il diavolo o l'uomo vuole dimostrare che Dio stesso non è buono e vuole allontanarci da lui? La dimostrazione, dalla matematica al discorso scientifico, è l'impossibile governo della sembianza presa come mostrazione. Invece la "presa" è delle immagini e di ciascun elemento della parola.

Leggendo Ratzinger n.19

L'idea di una Chiesa migliore creata da noi stessi è in verità una proposta del diavolo con la quale vuole allontanarci dal Dio vivo, servendosi di una logica menzognera nella quale caschiamo sin troppo facilmente.

L'immaginazione e la credenza nel diavolo è atea: è la tentazione ateistica. L'uomo dio, l'uomo creatore, che si serve di una logica menzognera è sì un povero o un ricco diavolo nel capitalismo spettacolare, ma la mascherata non è indossabile. Basta un infinitesimo granello di poesia per dissipare la credenza nel diavolo. L'esorcismo, l'esorcista, l'esorcizzato, l'istituto superiore degli studi sull'esorcismo, la dottrina dell'esorcismo sono briciole del mulino del fallo e del casso, opere di connettività

personale, sociale e politica, che poggiano sul tabù del fare. Lo stesso tabù che sventola dalla cittadella cainesca con lo slogan: “il diavolo fa le pentole ma non i coperchi”. La chiesa migliore è la proposta dell’uomo peggiore, che sono lo stesso uomo, doppio, perché procedente dall’uno, unico, unificante e infine unificato. La Chiesa ideale, quella di un’idea della Chiesa (migliore o peggiore), è la Chiesa come istituzione totale, che anche se non ha più nessun buono è obbligata a far passare tutti i cattivi come buoni, oggi al governo della cosa pubblica mondiale.

Se la Chiesa è lo strumento con il quale Dio ci salva, allora tutto è perduto! La salvezza è la perdizione e viceversa. È Paolo che traduce il ritorno del resto di Israele come salvezza. Senza questa traduzione: nessuna mitologia della salvezza. O la Chiesa è il dispositivo in atto, guerra intellettuale, oppure il “ritorno” (che è la sensazione che la negazione ideale non è mai riuscita e l’atto non se n’è mai andato) resta preso nella circolarità, sino alla quadratura demoniaca, zeppa di contrari e di contraddizioni.

È molto importante contrapporre alle menzogne e alle mezze verità del diavolo tutta la verità: sì, il peccato e il male nella Chiesa ci sono. Ma anche oggi c’è pure la Chiesa santa che è indistruttibile.

Anche oggi ci sono molti uomini che umilmente credono, soffrono e amano e nei quali si mostra a noi il vero Dio, il Dio che ama. Anche oggi Dio ha i suoi testimoni («*martyres*») nel mondo. Dobbiamo solo essere vigili per vederli e ascoltarli.

Importante è la parola, il viaggio intellettuale, la vita originaria. La contrapposizione al male o ai mulini a vento rende il dispositivo cedevole a tutti i venti, e rende la Chiesa distruttibile, negabile, idealmente. Il martirio, la testimonianza, è inassumibile, e propriamente i martiri sono invisibili. L'originario non si mostra, non si dimostra, non si vede. Quel che si vede è convenzionale, connotativo, socialmente e politicamente stabilito. Il martire che si vede e si ascolta è un *business men*, dagli ottimi indici d'ascolto, pieno di *links* e di *follwers*. La vigilanza non è un dovere. La vigilanza dovuta è un sonnifero, senza antidoti.

Leggendo Ratzinger n.20

Il termine martire è tratto dal diritto processuale. Nel processo contro il diavolo, Gesù Cristo è il primo e autentico testimone di Dio, il primo martire, al quale da allora innumerevoli ne sono seguiti.

Il processo intellettuale non è l'istituto della colpa per l'amministrazione della pena, che è sempre di morte, anche come mortificazione quotidiana. Testimone viene da testa: è il cervello intellettuale che non può esimersi dall'ascolto, dall'analisi, dalla narrazione. La testimonianza acefala è un ossimoro. L'odio per la testimonianza è l'odio come affare delle basse e delle alte gerarchie, in tutte le loro sfumature standard. L'assenza di direzione intellettuale abita la gerarchia, la genealogia, l'idea di origine, dell'albero del bene e del male, ossia risiede nel tentativo impossibile di evitare l'albero della vita.

Fra i compiti grandi e fondamentali del nostro annuncio c'è, nel limite delle nostre possibilità, il creare spazi di vita per la fede, e soprattutto il trovarli e il riconoscerli.

Lo spazio della fede è lo spazio della parola, irriducibile al campo, a qualsiasi campo, a qualsiasi geometrizzazione della parola. La possibilità è limitata illimitata, prerogativa dell'*homo duplex*, che ha il doppio dio, gnostico. Non c'è teurgo creatore di spazi di vita che non mostri prima o poi la sua faccia da sgalerato, che cerca scampo dallo stesso campo di prigionia che ha idealmente creato.

Vivo in una casa nella quale una piccola comunità di persone scopre di continuo, nella quotidianità, testimoni così del Dio vivo, indicandoli anche a me con letizia. Vedere e trovare la Chiesa viva è un compito meraviglioso che rafforza noi stessi e che sempre di nuovo ci fa essere lieti della fede.

L'*extra ecclesiam* è senza salute perché la mortificazione comporta guai e acciacchi, blocchi e incastri, nonché incollature. Dio vivo è Dio come operatore, meraviglioso e lieto; non più preso nella dicotomia tra ira e misericordia. La casa di Joseph Ratzinger è anche la nostra casa, la casa della parola. Non c'è un fuori da questa casa.

CATALOGO

Giancarlo Calciolari, *Giuseppe Pontiggia. Lo splendore della parola. Interviste 1991-2002*, pp. 118, € 8,60 [letteratura]

Paolo Pupa, *Tre donne a Gerusalemme e altre storie*, pp. 204, € 10,80 [teatro]

Giancarlo Calciolari, *La vita assoluta*, pp. 128, € 8,90 [romanzo]

Giancarlo Calciolari, *Best seller*, pp. 348, € 14,80 [romanzo]

Christiane Apprieux, *Le langage de la matière*, pp. 68, ill. 45 a colori, € 14,40 [arte]

Fiorella Marini, *Palinsesto per H.*, pp. 106, € 8,20 [poesia]

Furio Drago, *Passi e voli sul deserto*, pp. 155, ill. 16, € 9,80 [letteratura]

Paolo Pianigiani, *Rabeschi per Dino Campana*, pp. 131, € 8,90 [saggio]

Giancarlo Calciolari, *Cioccolatissimo*, pp. 60, € 7,00 [cucina]

Felice Naalin, *I Madonnari*, pp. 112, ill. 28, € 8,40 [arte]

Alena Fialová, *Sguardi. Fotografie 2005 - 2007*, pp. 118, ill. 91 a colori, € 20,30 [fotografia]

Giuseppina Aguglia, *Sicilia. L'isola di Proserpina*, pp. 96, ill. 72 a colori, € 17,70 [fotografia]

Antonio Sanson, *Myanmar*, pp. 150, ill. 180 a colori, € 24,00 [fotografia]

Gabriel Cacho Millet, *Poeti italiani spersi in Argentina*, pp. 82, ill. 5 a colori e in b/n, € 19,30 [poesia]

Mireille Ko, *La sinfonia zeroica*, pp. 130, € 8,80 [poesia]

Giancarlo Calciolari, *Homo cannibalis*, pp. 74, € 7,30 [saggio]

Christiane Apprieux, *Le onde della scultura*, pp. 116, ill. 96 a colori, € 26,80 [arte]

Santina Pellizzari, *Il colore delle emozioni*, pp. 138, ill. 100 a colori, € 22,70 [arte]

Giancarlo Calciolari, *L'oro della balbuzie*, pp. 152, € 9,40 [saggio]

Giancarlo Calciolari, *La cucina. Ricette e aneddoti*, pp. 512, € 19,30 [cucina]

Riccardo Frattini, *Il Codice Paolo Veronese*, pp. 126, € 8,70 [saggio]

Erik Porge, *Elementi della nominazione in Jacques Lacan*, pp. 176, € 10,10 [psicanalisi]

Paolo Pianigiani, *Sì Perché*, pp. 92, € 8,00 [fiaba]
Giancarlo Calciolari, *Vortici di parole*, pp. 264, € 12,50 [romanzo]
Giancarlo Calciolari, *L'officina dei Golem*, pp. 162, € 10,00 [romanzo]
Riccardo Frattini, *In viaggio*, pp. 146, € 9,20 [racconti]
Christiane Apprieux, **Giancarlo Calciolari**, *Giardini onirici*, pp. 82, ill. 29 a colori, € 22,00 [sculture e racconti]
Riccardo Frattini, *L'Inquisizione a Verona*, pp. 150, € 9,00 [saggio]
Damien Caccia, *Palimpseste du portrait plastique*, pp. 64, ill. 99 a colori, € 36,00 [arte]
Antonio Castellana, *A regola d'arte*, pp. 290, € 13,00 [saggio]
Hiko Yoshitaka, *L'arte del cielo*, pp. 198, ill. 311 a colori, € 97,00 [arte]
Hiko Yoshitaka, *Cifratipi. La tipografia originaria*, pp. 78, ill. 85 a colori € 64,00 [arte]
Hilda Perek (a cura di), *Hiko Yoshitaka. Il nodo della vita*, pp. 170, € 10,00 [saggi]
Riccardo Frattini, *Spy Stories*, pp. 254, € 12,00 [racconti]
Hiko Yoshitaka, *Topologia fantastica*, pp. 56, ill. 54 a colori, € 27,00 [arte]
Rodolfo Vitone, *Il rebus della vita*, pp. 68, ill. 42 a colori, € 23,34 [arte]
Giancarlo Calciolari, *Teoria della cucina*, pp. 498, € 21,40 [cucina]
Jasper Wilson, *Ip(No)Tic*, pp. 154, € 17,11 [thriller]
Christiane Apprieux, *La battaglia dell'immagine*, pp. 78, ill. 96 a colori, € 64,00 [arte]
Gigliola Tallone, *Virginia Tango Piatti "Agar"*, pp. 288, ill. 43, € 21,00 [saggio]
Riccardo Frattini, *L'inquisizione a Legnago*, pp. 172, € 12,40 [saggio]
Jean-Michel Vappereau, *Lacan et la topologie*, pp. 206, € 13,00 [psicanalyse]
Giancarlo Calciolari, *L'arte dell'ascolto*, pp. 70, € 7,08 [psicanalisi]
Christian Pagano, *La passion du Sens. Être son destin*, pp. 310, € 15,00 [essai]
Gigliola Tallone, *Cesare Tallone e l'Accademia di Brera*, pp. 248, ill. 102, € 20,00 [saggio]

Urbane Mikaël, *Une vie, de A à Z*, pp. 140, € 9,00 [nouvelles]
Giancarlo Calciolari, *L'apertura. Dalla filosofia alla psicanalisi*, pp. 64, € 7,00 [saggio]
Jasper Wilson, *La sindrome del pesce palla*, pp. 234, € 13,00 [thriller]
Giancarlo Calciolari, *La lingua originaria di Freud*, pp. 192, € 12,00 [psicanalisi]
Giancarlo Calciolari, *Sfatare il cerchio*, pp. 226, € 13,00 [psicanalisi]
Giancarlo Calciolari, *La materia intellettuale*, pp. 230, € 13,00 [psicanalisi]
Giancarlo Calciolari, *Matematica e psicanalisi*, pp. 118, € 10,00 [psicanalisi]
Giancarlo Calciolari, *Armando Verdiglione. La cifrematica*, pp. 252, € 15,00 [psicanalisi]
Giancarlo Calciolari, *Heidegger et l'Ouroboros*, pp. 80, € 9,00 [psychanalyse et philosophie]
Giancarlo Calciolari, *Vivere d'aria*, pp. 272, € 15,00 [psicanalisi]
Giancarlo Calciolari, *La libertà senza più paura*, pp. 230, € 13,00 [psicanalisi]
Giancarlo Calciolari, *Palinsesto dell'arte*, pp. 304, € 15,00 [arte]
Giancarlo Calciolari, *Caviale & Champagne. Scritti di letteratura*, pp. 304, € 15,00 [letteratura]
Ottavia Papa, *Morfocomiche*, pp. 144, € 9,00 [racconti]
Giancarlo Calciolari, *L'ultimato del fallo*, pp. 56, € 7,00 [saggio]
Giancarlo Calciolari, *La mela in pasticceria. 250 ricette*, pp. 380, € 14,00 [cucina]
Giancarlo Calciolari, *Pornokratès. sulla questione del genere*, pp. 98, € 7,60 [saggio]
Giancarlo Calciolari, *Pierre Legendre. Ipotesi sul potere*, pp. 230, € 12,00 [saggio]
Giancarlo Calciolari, *Imago. Non ti farai idoli*, pp. 86, € 7,20 [saggio]
Christiane Apprieux, *L'onda e la tessitura*, pp. 58, ill. 57 a colori, € 70,00 [arte]
Riccardo Frattini, *In morte del Tribunale di Legnago*, pp. 96, € 9,00 [saggio]
Jasper Wilson, *Burger King*, pp. 96, € 10,00 [romanzo]
Giancarlo Calciolari, *La favola del gerundio. Non la revoca di Agamben*, pp. 244, € 24,00 [saggio]
Giancarlo Calciolari, *Il romanzo del cuoco*, pp. 740, € 35,00 [romanzo]

Christian Pagano, *Dictionnaire linguistique médiéval*, pp. 430, € 24,00
[co-édition avec Médiaspaul]

Riccardo Frattini, *Il fantasma della Guerra Santa*, pp. 224, € 11,00
[saggio]

Gabriele Bolcato - Riccardo Frattini, *Lost Town. Chi ha ucciso il jazz*, pp. 188, € 10,00 [romanzo]

Giancarlo Calciolari, *Teoria dell'assoluto. Contro il primato del fallo*, pp. 86, € 7,50 [saggio]

Giancarlo Calciolari, *Capitalismo intellettuale. Contro il primato del fallo*, pp. 100, € 9,00 [saggio]

Giancarlo Calciolari, *Arcanum fœmina. Contro il primato del fallo*, pp. 110, € 9,50 [saggio]

Giancarlo Calciolari, *Annunciazione. La lingua sessuale. Contro il primato del fallo*, pp. 74, € 8,50 [saggio]

Giancarlo Calciolari, *L'albero, ovvero l'inesistenza del male. Contro il primato del fallo*, pp. 76, € 8,50 [saggio]

Giancarlo Calciolari, *Altro tempo. Contro il primato del fallo*, pp. 86, € 7,50 [saggio]

Giancarlo Calciolari, *Il volo delle lucciole. Contro il primato del fallo*, pp. 80, € 9,00 [saggio]

Giancarlo Calciolari, *Autorità*, pp. 300, € 12,00 [saggio]

Johnny Tempesta, *La bambina cristallo*, pp. 288, € 15,00 [romanzo]

Giancarlo Calciolari, *Eraclito e il tuffatore di Delo*, pp. 144, € 12,00 [saggio]

Giancarlo Calciolari, *Cahier du rêve et de l'oubli*, pp. 233, € 15,00 [essai]

Giancarlo Calciolari, *Il film della vita*, pp. 223, € 15,00 [saggio]

Giancarlo Calciolari, *Prima c'era il Golem*, pp. 254, € 15,00 [saggio]

Giancarlo Calciolari, *E tuo riposo sia mutar lavoro*, pp. 236, € 15,00 [saggio]

Giancarlo Calciolari, *Liturgie e cerimonie*, pp. 216, € 15,00 [saggio]

Giancarlo Calciolari, *Mimetici e automatici*, pp. 216, € 15,00 [saggio]

Giancarlo Calciolari, *Il rebus della luce*, pp. 216, € 15,00 [saggio]

Giancarlo Calciolari, *Anomalia, blasfemia, dissidenza*, pp. 216, € 15,00 [saggio]

Giancarlo Calciolari, *Ironia di Dante*, pp. 216, € 15,00 [saggio]

Giancarlo Calciolari, *Il robot e la bambola*, pp. 216, € 15,00 [saggio]

Giancarlo Calciolari, *Il tribunale non vuole nulla da te*, pp. 230, € 15,00 [saggio]

I libri si possono acquistare sul sito www.lulu.com
ricercando il nome dell'autore o il titolo del libro.

Stampato su domanda a partire dal mese di aprile 2021
da Lulu.com
Morrisville
per conto di Transfinito Edizioni